

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Agricoltura)

### INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONCERNENTI L'APPLICAZIONE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

1<sup>a</sup> SEDUTA

MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1975

Presidenza del Presidente COLLESELLI

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 6, e <i>passim</i>	ACIERNO . . . . .	Pag. 18, 19, 20
ARTIOLI . . . . .	17, 18, 19	BERRETTI . . . . .	4, 7, 8 e <i>passim</i>
CIPOLLA . . . . .	6, 8, 10 e <i>passim</i>	DAL SASSO . . . . .	10, 11, 13 e <i>passim</i>
DEL PACE . . . . .	8, 9	DINI . . . . .	21
MAJORANA . . . . .	10, 11	FRACASSI . . . . .	4, 6, 7 e <i>passim</i>
PISTOLESE . . . . .	17, 20	QUARATINO . . . . .	16, 17, 18
		VACCARO . . . . .	12

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Albino Dal Sasso, vicedirettore della direzione generale della tutela economica per i prodotti agricoli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; il professor Dino Dini, direttore generale dell'AIMA; il dottor Luigi Quaratino, dirigente superiore del Ministero del tesoro; il dottor Alfonso Acierno, direttore di divisione del Ministero del tesoro; il dottor Vito Somma, direttore di divisione del Ministero del tesoro; il dottor Armando Fracassi, dirigente generale degli accordi commerciali del Ministero del commercio con l'estero; il dottor Franco Berretti, dirigente generale delle importazioni e delle esportazioni e il dottor Amedeo Vaccaro, primo dirigente degli accordi commerciali per lo stesso Dicastero.*

*La seduta ha inizio alle ore 16,45.*

**D E L P A C E**, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui problemi concernenti l'applicazione della politica agricola comunitaria, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

La Commissione, oggi, ascolterà i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'AIMA, del Ministero del tesoro e del Ministero del commercio con l'estero.

Rivolgo un vivo ringraziamento a coloro che hanno aderito all'invito rivolto dalla Commissione agricoltura del Senato per svolgere questa indagine conoscitiva. La nostra Commissione ha già utilizzato questo mezzo messo a disposizione dal Regolamento del Senato facendo tesoro di precedenti indagini su argomenti diversi, in verità non così complessi come quelli che stiamo per iniziare oggi. Le indagini hanno permesso di raccogliere numerosi utili elementi per il lavoro legislativo, un lavoro organico che guardi al di là dei singoli elementi legislativi; soprattutto la nostra Commissione ha dedicato particolare attenzione ai problemi della politica agricola comunitaria, la quale

oggi presenta problemi e orientamenti nuovi. La Commissione, attraverso questa indagine, intende, col valido aiuto rappresentato dai vostri suggerimenti e dalle vostre proposte e da quelli di enti che in seguito verranno ascoltati, raccogliere tutti quegli elementi che consentano di giungere se non ad una soluzione, quanto meno ad indicare le strade per potervi arrivare.

Il questionario sulla base del quale verranno poste le domande non contiene, ovviamente, tutta la problematica, nè si riferisce soltanto ai rappresentanti del Ministero dell'agricoltura; sono comunque domande specifiche alle quali i rappresentanti dei vari Dicasteri qui presenti potranno utilmente dare le loro risposte.

Saranno affrontati problemi istituzionali, amministrativi, produttivi e di mercato sulla base delle seguenti indicazioni di massima (quindi ogni altra argomentazione che dovesse essere portata saremo felici di accoglierla per arricchire la somma di notizie che intendiamo ricavare da questa indagine conoscitiva): rapporti relativi all'articolazione tra le istituzioni comunitarie e quelle nazionali (Parlamento, Governo, Regioni); competenza amministrativa, strutture e organi impegnati nell'applicazione della politica comunitaria; ripercussioni della politica comunitaria sullo sviluppo dell'economia agricola, sui redditi dei produttori agricoli, sull'occupazione dei singoli settori produttivi; sui rapporti economici e finanziari tra Italia e organi comunitari, con riferimento anche al bilancio del FEOGA; incidenza della politica agricola comunitaria con particolare riguardo alla politica dei prezzi sul mercato interno dei prodotti agricoli alimentari, sul costo della vita; problemi degli approvvigionamenti e rapporti economici e commerciali coi paesi terzi; prospettive di evoluzione nella politica agraria comunitaria e incidenza sulla situazione dell'agricoltura italiana.

Ripeto che questi sono soltanto degli indizi di massima per un questionario che certamente può essere arricchito e integrato dai vostri suggerimenti e dalle vostre proposte.

Questa è la prima riunione che la Commissione tiene in merito ai problemi indicati; dovremo successivamente sentire i rappresentanti delle Regioni, delle organizzazioni sindacali e professionali interessate, degli istituti economici e scientifici, nonché dell'ISTAT ed altri che eventualmente si riterrà opportuno. Siamo dinanzi alla prima fase di questa indagine conoscitiva che certamente non potrà essere completata nel corrente mese, ma dovremo andare, sperando di concludere, all'autunno, col vivo augurio di rappresentare una funzione di stimolo e di venire in valido aiuto nella determinazione di una politica utile ai nostri fini e a quelli dei Ministeri, in modo particolare quello dell'agricoltura, chiamati a svolgere le proprie funzioni in sede comunitaria.

Da ultimo dirò che la Commissione agricoltura del Senato ha avuto nei giorni 28, 29 e 30 maggio un contatto diretto con i preposti agli uffici comunitari del settore agricoltura per un colloquio informativo che è stato estremamente utile per la determinazione di quei problemi che scaturiscono dalle norme di recepimento delle direttive comunitarie, ed è stato proprio da tali contatti che abbiamo tratto la convinzione dell'utilità di questa nostra indagine. Naturalmente alla vostra esposizione potranno seguire delle domande da parte dei singoli senatori.

*F R A C A S S I.* Signor Presidente, per un certo ordine nell'esposizione, credo che sia meglio esaminare i vari punti volta per volta; fra l'altro, alcuni di questi sfuggono alla competenza di qualcuno, essendo invece di altri, e viceversa. Per quel che mi riguarda, infatti, potrei intervenire, insieme col dottor Berretti, sulle competenze amministrative, strutture e organi impegnati nell'applicazione della politica comunitaria, sull'incidenza della politica agricola comunitaria e i rapporti economici e commerciali coi paesi terzi, nonché sulle prospettive di evoluzione nella politica agraria comunitaria e incidenza sulla situazione dell'agricoltura italiana, tutti argomenti che sono di mia più stretta competenza.

Devo comunque precisare che, purtroppo, questa comunicazione ci è pervenuta in ritardo e pertanto non abbiamo potuto prepararci in modo specifico; spero tuttavia che, con l'aiuto magari di qualche dato statistico che potremo fornire, i nostri interventi siano sufficientemente sintetici e al tempo stesso completi.

**P R E S I D E N T E.** Aderisco senz'altro a questa proposta.

*B E R R E T T I.* Dirò in quale misura il Commercio estero entra nelle competenze amministrative ed interviene nell'applicazione della politica comunitaria.

L'aspetto che viene da noi affrontato quotidianamente è quello relativo agli scambi commerciali. Due direzioni generali sono competenti specificatamente in questo settore: la direzione accordi, per la parte che attiene alla formazione della volontà italiana in sede comunitaria, sia pure in linea subordinata a quanto viene rappresentato in quella sede dal Ministero dell'agricoltura; l'altra parte, che viene trattata dalla direzione importazioni ed esportazioni, si riferisce all'amministrazione dei controlli sulle importazioni e sulle esportazioni stesse.

La regolamentazione comunitaria in materia di prodotti agricoli normalmente non prevede restrizioni quantitative (contingenti, autorizzazioni); prevede tuttavia dei regimi di controllo che si sostanziano nei cosiddetti certificati di esportazione e di importazione; questi devono essere rilasciati a qualunque interessato ne faccia richiesta, a prescindere da qualsiasi indagine e devono essere rilasciati senza indugio, il che significa che l'amministrazione è costretta ad operare in termini brevissimi: entro 24 ore; i certificati fanno riferimento soltanto al quantitativo delle merci e non al valore. Anche recentemente sono sorti dei grossi problemi, perchè, sovente, da parte degli operatori si è fatto ricorso a sovrapproduzioni all'importazione in alcuni settori, ad esempio quello delle carni bovine. Si è fatto anche ricorso a fenomeni di sottofatturazione per le esportazioni; le due esigenze, ovviamente, non potevano coincidere, perchè

dovevamo rilasciare i certificati celermente, ma dovevamo fare contemporaneamente una indagine che riguardasse i valori. Abbiamo dovuto pertanto trascurare, sia pure in parte, il controllo preventivo dei valori e concentrarci sul controllo quantitativo; a posteriori, però, abbiamo fatto numerose indagini.

Quali sono gli ostacoli veramente gravi che si incontrano, da parte dell'amministrazione, nel rilasciare i certificati? È ormai un luogo comune abusato addirittura, ma il fatto è che le strutture italiane non sono adeguate a questo sistema di controllo; si pensi che nell'ambito della direzione generale delle importazioni soltanto una divisione, la seconda (composta da un primo dirigente e 12 impiegati non certo dei ruoli direttivi) rilascia mediamente 120 certificati al giorno e poichè questi sono tutti cauzionati, deve procedere allo svincolo o all'incameramento di 120 cauzioni. Si tenga presente che soltanto nel 1973 gli incameramenti per operazioni non effettuate hanno raggiunto il valore di circa tre miliardi. Nel 1975 si pensa che si raggiungeranno i dieci miliardi.

Altri Paesi. Siamo in condizioni di fare alcuni confronti. Sappiamo, ad esempio, che nel Regno Unito gli uffici competenti in materia sono composti da 200 persone, hanno delle strutture e dei mezzi tecnici magnifici, che consentono rilevazioni celerissime. La stessa cosa avviene in Francia e in Germania. Noi operiamo invece solo sulla base del sacrificio personale, e ci troveremo fra breve in condizione di non poter più funzionare, perchè la maggior parte dei nostri impiegati andranno in pensione per raggiunti limiti di età o perchè fruiscono della legge sui combattenti.

Per quanto concerne il controllo che possiamo effettuare, devo dire che noi individuiamo soltanto degli operatori, cioè degli interessati che ci presentano un tipo di domanda. È ovvio, però, che facciamo delle riflessioni su questi operatori: di quale organizzazione e di quale associazione di categoria fanno parte, eccetera. Il sistema è adatto a far proliferare associazioni di fatto che fanno pagare quote rilevantisime agli operatori dislocati nelle diverse parti d'Italia. Tutto questo rende più onerosa l'opera-

zione e, nello stesso tempo, può far sorgere dubbi circa l'operato dell'Amministrazione. Rileviamo anche i quantitativi giorno per giorno, per comunicarli, se richiesti, al Ministero dell'agricoltura, e periodicamente effettuiamo comunicazioni per telex a Bruxelles. Recentemente c'è stato un caso eclatante, quello dell'olio d'oliva: improvvisamente il prezzo è diminuito per un grosso quantitativo stoccato e non venduto, e dopo alcuni articoli di giornale che facevano riferimento a presunte pratiche di *dumping* da parte della Francia e della Spagna abbiamo invocato la cosiddetta clausola di salvaguardia per bloccare le importazioni. Immediatamente la notizia si è divulgata, e in tre giorni abbiamo avuto richieste per centomila quintali di olio di oliva. Secondo i regolamenti comunitari, che equivalgono a leggi dello Stato, avremmo dovuto rilasciare subito i certificati richiesti. Non lo abbiamo fatto, proprio per evitare una speculazione. Siamo cioè nella condizione in cui l'Amministrazione opera in linea con la regolamentazione comunitaria, e allora deve molto spesso tollerare operazioni speculative, oppure opera al limite della norma giuridica, e allora può evitare queste operazioni speculative.

Carni bovine. I problemi che si presentano in questo campo ormai da tempo sono numerosi e complessi. Non affronto il problema delle relazioni con i paesi terzi, ma quello dei riparti dei contingenti. Noi abbiamo dei contingenti cosiddetti tariffari, come quello GATT per le carni congelate. Recentemente la Comunità ci ha concesso un contingente vitelli dai paesi terzi. Il grosso problema è di scegliere fra la regolamentazione comunitaria, la quale ci impone un certo tipo di riparto che è la cosiddetta dogana controllata, con tutte le implicazioni che essa comporta, e un tipo di riparto più equo che tenga conto di certe situazioni nazionali. Un grosso problema è sorto proprio a questo proposito. Secondo la Comunità, avremmo dovuto ripartire il contingente ottenuto fra tutti gli importatori, senza tener conto della qualificazione. Noi abbiamo invece ritenuto di destinarlo esclusivamente agli allevatori. Sulla base del regolamento comuni-

9ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

tario, abbiamo quindi emanato un decreto interministeriale per la sua applicazione. Immediatamente si è avuta la violenta reazione degli operatori importatori, che hanno presentato numerosissimi ricorsi. C'è stata una prima decisione del TAR, che non ha accolto la richiesta di sospensione del decreto, ma altri ricorsi sono stati presentati. Noi abbiamo ritenuto di operare pragmaticamente in questa maniera, in base a certi parametri che abbiamo rilevato. È un comportamento, il nostro, niente affatto conforme ai regolamenti comunitari, ma che corrisponde alle nostre esigenze, le quali vengono spesso ignorate dagli organi comunitari.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio, perchè lei ha illustrato alcuni punti di estremo interesse. Da questo primo intervento mi sembra che si riveli particolarmente valida la nostra intenzione e la nostra iniziativa. Lei ha risposto in maniera pertinente ai nostri interrogativi. La parola a chi desidera completare questa parte.

**F R A C A S S I .** Il collega Berretti è partito dalla situazione a valle; io vorrei permettermi di partire, invece, dalla situazione a monte, illustrando cioè l'intervento del Ministero del commercio con l'estero nella formazione della volontà italiana in seno agli organi comunitari. Questo è un elemento importante. Debbo purtroppo lamentare che in questa materia, e non per colpa dell'Amministrazione o dell'Italia, ma perchè è ormai una situazione comune a tutti i nove paesi della Comunità e alla Commissione, la politica agricola comune è stata concepita e si rivela in pratica sempre più distaccata dalle altre esigenze della politica economica del paese. Assistiamo quindi a decisioni e prese di posizione che il Ministero del commercio con l'estero, appunto per i riflessi che esse hanno sugli scambi e sulla linea commerciale in generale, non è in grado di approvare. Questa è una grave lacuna, ma, ripeto, non è colpa dell'Italia, bensì di un andazzo di cose che si è creato nell'interno della Comunità, è una repubblica nella repubblica instauratasi a Bruxelles, e dobbiamo lamen-

tare che essa è di particolare nocumento per l'economia italiana.

Il collega Berretti ha messo in rilievo come le norme comunitarie mal si adattano alla situazione italiana, per cui si è costretti a venir meno o a disattendere le norme stesse, pur di realizzare una equa ripartizione dei contingenti ed una migliore gestione della materia adattata alla situazione italiana. Questo dà però origine a rilievi o ricorsi che possono avere effetti anche finanziari sull'Amministrazione e sul funzionario che gestisce la materia. Se quindi un voto deve essere espresso in questa sede, è quello di ricreare in seno all'Amministrazione, anche a livello politico, una concertazione più accurata della volontà e della politica italiana che si trasferisca a Bruxelles, perchè tutto ciò possa essere in armonia con l'evoluzione dell'economia e con gli obiettivi della politica economica del paese. Il Ministero del commercio con l'estero partecipa ad ogni comitato nella ipotesi di dovere intervenire per contribuire a formare la posizione italiana; invece, la presenza dei suoi funzionari si esaurisce nella informazione. Essi informano l'Amministrazione che poi deve gestire la materia, la informano di quello che accade, in modo che la gestione sappia che cosa significhi certificato di importazione e tutta la terminologia propria della politica agricola.

**P R E S I D E N T E .** A questo punto forse, anche ai fini di avviare in maniera più organica i lavori, chiedo se i colleghi senatori, dopo questi due primi interventi, vogliono porre qualche domanda.

**C I P O L L A .** Poichè, come ha detto il Presidente, ci proponiamo ulteriori incontri prima di completare questa indagine conoscitiva, vorrei chiedere se ci potete dare un quadro delle conseguenze di questa politica anche dal punto di vista economico, perchè vorrei sapere quali riflessi ha avuto la politica agricola comune sull'andamento del nostro commercio con l'estero, sia per quanto riguarda l'interno che l'esterno, per quanto concerne i nostri prodotti di importazione e di esportazione. Non c'è dubbio, infatti, che

9ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

abbiamo dei dati complessivi e che, ogni volta che c'è discussione sui prezzi agricoli o su altre questioni comunitarie, vengono pubblicate dai giornali varie tabelle e le stesse statistiche della Comunità ci danno diverse notizie, però sarebbe bene averle da parte di un organo che ci può dare non solo le crude cifre, ma spiegarci anche come queste cifre sono arrivate a determinarsi, in maniera particolare per quanto riguarda il commercio con l'estero e le importazioni alimentari.

Un'altra domanda è questa: è in vigore una serie di misure economiche della Comunità per quanto riguarda le esportazioni e le importazioni, sia *extra* che *infra* comunitarie; extra-CEE le restituzioni, intra-CEE i dati compensativi monetari. Poichè dal 1973 ad oggi è intervenuta una modifica dei prezzi esterni rispetto a quelli interni della Comunità (cereali, zucchero, eccetera), il sistema delle restituzioni è stato modificato istituendo addirittura delle tasse all'esportazione. Ora la situazione si è di nuovo rovesciata. Vorrei sapere come il Ministero del commercio con l'estero interviene in tutta questa parte dell'accertamento del diritto alla restituzione, della quantificazione di questo problema e del rapporto con la Comunità, sia col vecchio tipo di regolamento comunitario, cioè la restituzione a dogana, sia con il sistema, che la Commissione sta introducendo della restituzione ad asta, che credo sia estremamente lesivo degli interessi italiani, in quanto toglie ogni potere all'Amministrazione nazionale e lo concentra nell'Amministrazione di Bruxelles.

Sulla restituzione un altro problema. Viene fatta sempre l'osservazione che l'Amministrazione francese, olandese o tedesca, soprattutto queste ultime due, sono più pronte nel pagare la restituzione, per cui si sarebbe verificato il fenomeno di quantitativi di esportazioni italiane che preferiscono girare mezza Europa prima di giungere a destinazione.

Quindi, come funziona il mercato in relazione al vecchio sistema della restituzione?

Inoltre, come la politica agraria comunitaria ha influito sull'andamento del commercio con l'estero e quali sono i principali

ostacoli che, secondo voi, esistono? Difficoltà e ritardi hanno effetti letali sull'agricoltura italiana e, visto che il problema esiste, sarebbe utile una memoria per avere un quadro degli aspetti generali e anche del modo di operare dei meccanismi comunitari al fine di sapere cosa dovremmo fare oltre alle relazioni e agli interventi sui singoli aspetti.

**P R E S I D E N T E .** In ordine alle domande rivolte, qualche risposta può essere data immediatamente; pregherei, però, di consegnare anche qualche nota scritta.

**F R A C A S S I .** Sulla seconda e terza questione, vorrei pregare il dottor Berretti di rispondere. Io vorrei fornire, però, alcuni dati per un'idea generale sui riflessi che la politica agraria comunitaria ha avuto sul commercio con l'estero: nel 1957, la Comunità esportava in Italia prodotti agricoli alimentari per 43 miliardi di lire; in partenza dall'Italia, 74 miliardi degli stessi prodotti, con un saldo attivo per il nostro Paese di 31 miliardi. Nel 1974 si è esportato in Italia per 2.050 miliardi di lire e importato per 1.052 miliardi, con un saldo passivo per il nostro Paese di oltre 998 miliardi di lire. I dati che si confrontano, prescindendo dalle cifre, denunciano un totale capovolgimento della posizione nel settore agricolo alimentare del commercio con l'estero italiano. Tutto questo non si può attribuire alla politica agricola comunitaria, ma una parte sarà stata determinata dall'aumento dei consumi che non ha trovato rispondenza nella produzione italiana ed anche dai favori di cui hanno beneficiato le importazioni dai Paesi della Comunità rispetto ai paesi terzi, con aggravio di prezzi e conseguenze sulla bilancia del commercio che si possono anche calcolare, ma richiedono tempo e lavoro.

**B E R R E T T I .** All'interno del nostro Paese esiste un problema che definirei tragico: le competenze amministrative. Infatti, il Ministero del commercio con l'estero non è l'esclusivo organo competente e tutto deve essere fatto di concerto. Conosciamo

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

le restituzioni, ma non le trattiamo perchè vi provvedono altre amministrazioni.

Un altro argomento è rappresentato dai montanti compensativi trattati da altre amministrazioni. A cosa porta tutto ciò? Gestiamo le restituzioni quantitative senza certificato e ciò porta a differenziazioni negative di intervento in sede comunitaria. A questo si deve aggiungere un altro elemento, e cioè che la politica comunitaria interessa i grandi gruppi francesi e tedeschi per ledere la gestione valutaria italiana. Si tratta di situazioni che rendono responsabili tutti e nessuno. Comunque, esiste l'esigenza di unificare certe amministrazioni affinché siano competenti in una certa materia al fine di rendere gli interventi italiani più efficienti in sede comunitaria.

**CIPOLLA**. Cosa avviene per le restituzioni? Voi fate il certificato di esportazione...

**BERRETTI**. ...di importazione e di esportazione. Accettiamo le richieste di prefissazione perchè è in facoltà dell'operatore: c'è una restituzione X che varia con altri elementi e può darsi che l'operatore prefissi quella restituzione.

**CIPOLLA**. Ad esempio, un operatore economico si presenta al Ministero del commercio con l'estero e chiede l'autorizzazione all'esportazione di 100 mila quintali di grano...

**BERRETTI**. Prefissa la restituzione nell'istante in cui fa domanda, e poi quando esporterà avrà quella restituzione e non altro.

**CIPOLLA**. Se la restituzione varia perchè varia il prezzo sul mercato, si verifica una specie di gioco di Borsa.

**BERRETTI**. Chiedo scusa, ma è più favorito il grande operatore che è vicino alla Commissione.

**CIPOLLA**. Ci è stato detto più volte che qui le mura hanno le orecchie. È un dato

di estrema importanza perchè se, ad esempio, si conosce che sul mercato internazionale ci sarà un aumento di prezzo, si può fare la domanda al momento opportuno ed esportare. Di tutto questo voi ci potete fornire le pezze di appoggio?

**BERRETTI**. Sì, ed anche una verifica.

**CIPOLLA**. Andremo a contestare tutto ciò.

**FRACASSI**. Si tratta di quesiti a cui dovrebbe soprattutto rispondere il Ministero delle finanze.

**CIPOLLA**. Si capisce, perchè chi gestisce la questione è quel Ministero.

**BERRETTI**. Onorevoli senatori, è il congegno stesso della politica agricola comunitaria che ci porta a determinate situazioni; non può essere attaccata solo la restituzione, ma anche i prelievi e la fissazione dei prezzi.

**CIPOLLA**. Vediamo tutto insieme.

**BERRETTI**. In riferimento alla situazione politica, l'impresa italiana è marginale rispetto alla Comunità e in Italia ci sono tante imprese marginali. Una politica comunitaria in funzione di imprese a dimensioni ottimali non può essere adatta alla nostra agricoltura che rientra in una logica di economia di mercato completamente diversa.

**CIPOLLA**. Ad esempio, per quanto riguarda l'andamento dell'esportazione di riso della Comunità, voi potete darci qualche elemento che faccia rilevare le conseguenze delle decisioni di Bruxelles su tale esportazione?

**DEL PACE**. Prendiamo un esempio concreto: la nostra esportazione di vino è particolarmente danneggiata dall'esistenza di imposte sul prodotto che in alcuni paesi giungono a 5-6 volte il prezzo dello stesso.



9<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

Tale problema fa della Comunità europea non una Comunità di libera circolazione di merci, bensì una Comunità con tanti scompartimenti stagno e l'elevazione di questi aggravati posti alla commercializzazione di determinati prodotti arreca un nocimento non indifferente alle nostre esportazioni (penso in particolare all'Olanda, alla Germania e al Belgio che gravano di imposta il prodotto).

Ancora, tutta la nostra commercializzazione di tabacco è fatta in modo che il premio sia devoluto alla commercializzazione e non alla produzione e ciò aggrava sensibilmente i fatti produttivi facilitando, invece, i fatti speculativi.

Su questi aspetti quale è la vostra posizione?

**B E R R E T T I .** Non è materia nostra, però possiamo entrarci.

**D E L P A C E .** Non è materia specifica vostra, però nel concetto voi ci entrate, perchè si tratta anche qui di esportazioni e di collegamento con l'esportazione.

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare il dottor Fracassi.

**F R A C A S S I .** Onorevoli senatori, per rispondere alla domanda, bisogna risalire un po' all'origine della formulazione della politica agricola comune, quando per certi prodotti di tipo continentale sono state adottate certe misure, certi tipi di intervento, al contrario di quanto previsto per quelli mediterranei. Quindi è attribuibile, diciamo così, alle previsioni o per lo meno alla situazione esistente allora, in cui l'obiettivo della formazione di un Mercato comune premeva su tutto, che ad un certo momento si è dovuto accettare una tale politica agricola.

**D E L P A C E .** Sarebbe meglio dire una capacità di contrattazione o di previsione superiore da altre parti.

**F R A C A S S I .** Comunque, nel prosieguo di tempo, grazie all'azione dei Ministri che si sono succeduti, delle correzioni sono state apportate. Ricordo le drammatiche se-

dute in cui finalmente il vino ha avuto un certo riconoscimento, altrettanto i prodotti ortofrutticoli e così via. Il vino ha avuto le sue imposte e oggi la situazione voi la conoscete: non si sono ancora potute ridurre le accise che gravano su questa bevanda alcolica ed abbiamo visto la Francia che cosa ha fatto.

Indubbiamente si è fatto quello che si è potuto fare, perchè le accise sono in un certo senso giustificate allo stesso modo con cui noi giustifichiamo l'IVA sul whisky superiore a quella sul cognac. Infatti, per gli alcool prodotti da cereali, che noi non fabbrichiamo, è il 30 per cento; per gli alcool che vengono invece dalle vinacce è il 12 per cento. Quindi, giuridicamente, non si è mai potuto obiettare che quella accisa era di carattere discriminatorio contro il vino e a favore della birra o di altre bevande. Comunque ci sono giustificazioni sociali. Certo è che riduzioni di consumi e freni alla espansione e quindi alla nostra esportazione indubbiamente ci sono.

Il discorso potrebbe essere anche ampliato a proposito dei vini della Francia. Però dobbiamo anche riconoscere qualche colpa, perchè indubbiamente la nostra stampa, mettendo in rilievo certe cose che noi facciamo e che bisognerebbe tenersi un pochino per noi, dà lo spunto e l'occasione agli stranieri per potersi inserire. E questo è grave.

Quindi direi che la materia si evolve e si evolve gradatamente, ma è certamente all'origine che c'è stato un errore o per difetto di contrattazione o per altre ragioni. Comunque, è accaduto quello che è accaduto.

Di un punto, però, vorrei che fin da adesso loro prendessero nota: la questione delle restituzioni. Ho qui una lettera, indirizzata a me, nella quale la nostra Ambasciata all'Avana mi comunica che ci sono delle esportazioni dall'Italia che sono state fatte attraverso la Spagna — ventimila tonnellate di riso italiano — e sarebbero in corso trattative per un analogo quantitativo di nostra produzione tramite la Repubblica federale tedesca. Questo è un problema grosso, è un problema che ci riguarda, riguarda il Ministero delle finanze, cioè l'amministra-

9ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

zione italiana e francamente è ingiustificato che i nostri esportatori debbano rivolgersi all'Olanda o alla Spagna o ad altri Paesi.

**C I P O L L A .** Ora la cosa è legalizzata dalla Commissione, perchè può esportare soltanto chi vince la gara, che è fatta per tante migliaia di tonnellate e solo chi è in condizione di fare quella determinata cifra può vincere la gara.

**F R A C A S S I .** Lei mi insegna, senatore, che questo servizio non è gratuito. È penalizzata la nostra mancanza di organizzazione. La Spagna esporta anche prodotti industriali che noi non riusciamo ad esportare, proprio con il sistema di certe compensazioni per prodotti agricoli che noi non possiamo fare, perchè siamo vincolati, in quanto Paese membro, molto più della Spagna, che è un Paese facente parte di una zona circoscritta. Cioè, i vincoli che noi abbiamo come Paese membro sono molto più forti ovviamente di quelli che hanno i Paesi che, pur facendo parte della Comunità, non sono membri della Comunità. Quindi è una posizione, in definitiva, ancora più subordinata, proprio perchè siamo Paese membro.

**P R E S I D E N T E .** Volevo far presente al dottor Fracassi che il suo richiamo all'atteggiamento della stampa ha avuto dei riflessi anche nella nostra Commissione ripetutamente.

Altre domande da rivolgere?

**M A J O R A N A .** Desideravo sapere, anche se la risposta — è logico — non la potrò ottenere sul momento, su quali quantitativi di arance è stato corrisposto il premio di penetrazione; l'ammontare complessivo di questo premio e, possibilmente, nell'ultimo quinquennio, per avere una fascia di dati più larga.

**B E R R E T T I .** Se non le dispiace, senatore, saremo in grado di darle una risposta successivamente.

**F R A C A S S I .** Vorrei fare un piccolo commento a quanto chiesto dal senatore

Majorana. Parliamo di agrumi. Io, da quando sono entrato in carriera, sento parlare di agrumi italiani in crisi. Per quante pressioni siano state fatte per organizzare questa produzione, per migliorarla, ancora parliamo di crisi. Ora, bisogna stare attenti a una cosa. Non basta impostare una posizione italiana nella politica agricola comune e impostarla solamente sull'elemosina. Chiamiamola con il nome esatto, perchè la Comunità ci dà delle elemosine, dato che noi paghiamo. Questa è una linea che dobbiamo rigettare nel modo più assoluto. Quando mi vengono a dire: si fa una politica del Mediterraneo sbagliata (una proposta formalmente fatta proprio dall'Italia), senza calcolare gli effetti che questa politica avrebbe avuto sulle nostre produzioni, e oggi a stento il Ministro dell'agricoltura, battendo i pugni, riesce quanto meno ad ottenere un certo compenso, quella è dell'elemosina, di fronte ad un fatto produttivo che noi perdiamo. E poi noi sappiamo perfettamente che i soldi dell'elemosina vanno in un certo modo e gli effetti produttivi vanno in un altro e spesso non coincidono. Quindi, ecco gli errori del passato che si accumulano e oggi incominciano a venire a galla tutte le ripercussioni negative. Adesso, poi, quando parleremo dei rapporti con i Paesi terzi, saremo ancora più espliciti.

**P R E S I D E N T E .** Mi pare che su questi primi rilevanti argomenti siano state fatte delle domande specifiche che, a tempo e luogo, con i dati che saranno forniti, potranno completare questa informazione. Io ringrazio intanto, perchè così abbiamo aperto il nostro colloquio.

Proporrei agli altri rappresentanti dei Ministeri, sempre sul tema che abbiamo già profilato, di fare una breve esposizione, così da permetterci di porre delle domande.

**D A L S A S S O .** Mi scuso se prendo la parola per primo, ma ritengo che sia forse opportuno, per quanto è possibile, nell'ambito degli argomenti che sono stati affrontati, completare con qualche notizia, che forse possiamo fornire. Approfitto di entrare in

questa maniera anche perchè vorrei ribadire quanto ha detto il direttore Fracassi all'inizio, e cioè che siamo capitati qui un po' alla sprovvista e che personalmente ero venuto con la convinzione di dover fare tutt'altra cosa, cioè di ascoltare. Invece vedo che siamo venuti per prendere la parola. Quindi ci vogliano scusare se la nostra preparazione è quella che è. Però, io preferisco questi interventi su domanda e risposta, perchè ci evitano delle brutte figure nel caso fossimo chiamati a fare una esposizione organica.

Volevo riferirmi all'ultima domanda del senatore Majorana per quanto riguarda il premio di penetrazione per le arance. Egli ha chiesto gli importi attualmente in vigore e le quantità. Le posso fornire gli importi. Per quanto riguarda i premi di penetrazione, vi sono importi differenti a seconda delle qualità. Le arance moro, tarocco e sanguinello attualmente beneficiano di un premio di penetrazione di cinque unità di conto che, tradotte in lire, al tasso di conversione attuale, sono 4.165 lire al quintale; le arance sanguigno biondo comune, tre unità di conto, tradotte in lire, 2.499; i mandarini, quattro unità di conto, lire 3.332. Per quanto riguarda le quantità, non ho i dati sotto mano.

**M A J O R A N A .** Ce li farà gentilmente avere.

**D A L S A S S O .** Se vogliamo, possiamo fare un'altra precisazione. Questi sono gli importi attualmente in vigore. In relazione agli accordi che la Comunità sta per concludere con i Paesi del bacino Mediterraneo — e mi rifaccio a quanto ha già detto poc'anzi il dottor Fracassi circa l'azione del Ministro dell'agricoltura — questa azione è stata imperniata soprattutto nel richiedere delle misure equilibratrici a quelle che potevano essere le conseguenze negative che sarebbero potute derivare all'agricoltura italiana, specialmente a quella meridionale, dalla conclusione di questi accordi con i Paesi mediterranei. Nell'ambito di queste richieste si è ottenuto un aumento dei premi di penetrazione per gli agrumi italiani che andrà in vi-

gore nel momento stesso in cui scatteranno gli accordi mediterranei. Adesso non ho qui i dati, ma ricordo che, per quanto riguarda il premio di penetrazione, le arance moro, tarocco e sanguinello da cinque unità di conto passeranno a 7,8. Circa le quantità, non ho elementi sotto mano, però, grosso modo, possiamo dire che la partecipazione italiana alla fornitura del mercato comunitario in fatto di agrumi è molto modesta ed è andata anche calando, specie in alcuni settori, in questi ultimi anni. Da parte italiana si afferma che questo andamento del mercato dipende dal fatto che non abbiamo un trattamento adeguato e non è salvaguardata la preferenza comunitaria, e in base a queste argomentazioni siamo riusciti ad ottenere dei premi di penetrazione.

Da parte degli altri ci si rinfacciano altre considerazioni, che è bene che qui siano dette, senza volere con questo approvarle o smentirle. Certo che le considerazioni che vengono fatte, per esempio, da parte della Repubblica federale di Germania a carico del nostro commercio non sono molto lusinghiere; cioè si accusa il commercio italiano di non essere molto serio e si accusa l'Italia di non poter dare garanzie per quanto riguarda la fornitura, per gli scioperi che ritardano le consegne, e la qualità, perchè non sempre è corrispondente agli accordi, o cose di questo genere.

Abbiamo sentito degli operatori lussemburghesi — precisamente italiani naturalizzati lussemburghesi che avevano avuto in passato rapporti molto stretti per quanto riguarda la fornitura di agrumi con l'Italia — affermare di aver smesso perchè non possono fare affidamento sulla tempestività della fornitura e soprattutto sulla corrispondenza della qualità. Ripeto che riferisco queste cose senza aggiungere niente, ma semplicemente per informazione.

**C I P O L L A .** Desidero fare un supplemento di domanda a proposito degli agrumi.

Quando lei ci manderà i dati su chi ha avuto il premio di penetrazione, dovrebbe dirci, in primo luogo, chi l'ha ricevuto; in secondo luogo, quante sono le associazioni di produttori (cooperative) che l'hanno avuto e quanti

sono i commercianti che ne hanno fruito. Perchè dobbiamo anche vedere con esattezza quali sono i « commercianti ». Certo, quello che lei ha detto circa la qualità e la corrispondenza del prodotto alla merce contrattata è molto importante.

Seconda domanda; i regolamenti ortofrutticoli prevedono un prezzo di soglia cioè che una importazione deve avvenire a un prezzo stabilito, in altri termini non si deve comprare a qualsiasi prezzo. Ho la netta impressione, suffragata anche da esempi concreti rilevati in novembre, che le cose non vadano esattamente così: le arance a Strasburgo costavano al supermercato un franco e mezzo a chilo; si trattava di arance marocchine a 225 lire il chilo. In quello stesso periodo le arance della zona di Vittoria costavano al produttore 400 lire il chilo. Poichè il prezzo di soglia non permette di vendere a 225 lire il chilo, la domanda che pongo è questa: a quali misure e a quali autorità è affidato il rispetto del prezzo di soglia? Questo è il punto per renderci conto di come funzionano certi meccanismi, perchè è indubbio che il prezzo di soglia in molti casi non viene rispettato. Pertanto, la domanda alla quale i nostri tecnici dell'amministrazione dovrebbero rispondere è questa: a quali autorità nazionali e a quali meccanismi è affidato il controllo del prezzo di soglia.

VACCARO Il meccanismo di produzione, per gli agrumi, è basato sul rispetto del prezzo di riferimento che viene determinato una volta l'anno dalla Comunità in sede di formazione generale dei prezzi. L'autorità che sorveglia il rispetto del prezzo di riferimento è la Comunità, cioè la Commissione; le autorità nazionali si limitano a comunicare i dati dei prezzi di entrata, cioè i prezzi che vengono effettivamente pagati all'importazione e sulla base di questi prezzi la Comunità decide. È un sistema che non ha mai funzionato e noi lo abbiamo sempre detto; perchè nessuna autorità nazionale fornisce dati certi, sicuri e controllabili. In Italia questo non succede perchè non siamo importatori di arance; abbiamo le nostre in misura più che sufficiente.

CIPOLLA. Mi riferisco a tutta la gamma dei prodotti ortofrutticoli.

VACCARO. Ripeto che si tratta di un sistema che non ha mai funzionato e che vale in tutti i casi, anche se alcuni non sono soggetti a limitazioni. Per esempio, alcuni anni fa vennero dalla Grecia pesche in grande quantità e allora fu adottato quel sistema anche perchè i prezzi non potevano essere smentiti, come anche i fatti non potevano smentire i prezzi data la quantità rilevantissima. Comunque il sistema, a grandi linee, non ha mai funzionato e meno che mai per gli agrumi nella Comunità anche perchè, dal lato qualitativo, la nostra esportazione non è la migliore ...

CIPOLLA. Perchè le arance migliori ce le mangiamo noi!

VACCARO. Esatto, ma al tempo stesso tentiamo la vendita del peggio all'estero; ecco perchè siamo costretti a ricorrere ai premi di penetrazione, ai premi alla trasformazione e via dicendo; comunque la nostra partecipazione al rifornimento comunitario è minima; mi pare che, sul globale, la nostra esportazione incida per un 4-5 per cento: non è grande cosa.

CIPOLLA. Il produttore di qualsiasi prodotto ortofrutticolo deve dichiarare il prezzo?

VACCARO. No.

CIPOLLA. Allora il prezzo di soglia?

VACCARO. Il prezzo degli ortofrutticoli viene rilevato sui mercati rappresentativi della commercializzazione di quel prodotto: in Germania, ad esempio, viene rilevato ad Amburgo o a Francoforte.

CIPOLLA. Quello che io dico è questo: poichè c'è un prezzo di soglia, cioè un prezzo di entrata al di sotto del quale non si può andare, cioè al di sotto del quale i pro-

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

dotti teoricamente non possono essere acquistati, quali sono i controlli perchè questo prezzo di entrata sia effettivamente rispettato?

VACCARO. Forse credo di aver capito la domanda in questo senso. La dogana, una volta constatato che il prezzo di entrata è inferiore al prezzo di riferimento, che cosa fa? Controlla questo prezzo? La risposta è questa: la dogana non può far niente: deve lasciar passare il prodotto.

CIPOLLA. Ma c'è una dichiarazione del prezzo?

VACCARO. Certamente; la dichiarazione di importazione, la bolletta doganale, eccetera, tuttavia non può far niente. Però, in secondo momento, se il prodotto viene commercializzato su quei tali mercati e i prezzi constatati sono al di sotto dei prezzi di riferimento, questi prezzi, comunicati alla Comunità, vengono presi in considerazione ai fini dell'applicazione di una tassa di compensazione. E tutto *a posteriori*, naturalmente.

BERRETTI. Non è un prezzo minimo al di sotto del quale la merce non può entrare, ma è un concetto. La partita che è entrata fruisce di una bellissima rendita.

VACCARO. Si è avuto quello che lei pensa in occasione degli ultimi accordi di Lussemburgo per il solo vino, per cui, se il prodotto giunge in Italia al di sotto dei prezzi di riferimento, e la dogana riesce a constatare che viene importato sotto questa forma, allora essa è abilitata a percepire l'intero dazio, ma mai a bloccare le importazioni, perchè non esistono più restrizioni quantitative: questo è il principio fondamentale.

PRESIDENTE. A questo punto mi sorge una preoccupazione: non vorrei che spezzettassimo troppo l'indagine. La seduta odierna serve a trovare il sistema migliore perchè ne risulti una informativa più largamente organica.

DAL SASSO. Sempre in omaggio alla impostazione che lei desidera dare ai nostri lavori, vorrei tornare sugli argomenti trattati prima per completarli. Il senatore Cipolla ha battuto particolarmente su quelli che sono gli importi compensativi comunitari, per cui ho l'impressione che a questo argomento forse si attribuisce eccessiva importanza, specialmente nel momento attuale, in cui gli importi compensativi sono ridotti al minimo e per molti prodotti sono già scomparsi. Bisogna anzitutto dire che gli importi compensativi comunitari non interessano tutti i prodotti agricoli, ma solo un gruppo di essi, e più esattamente i cereali, i prodotti del settore zootecnico, cioè lattiero-caseari, carni bovine e suine, uova e pollame, il vino e lo zucchero, quindi i prodotti trasformati a base di cereali. Per esempio, per tutto il settore degli ortofrutticoli, il riso e l'olio di oliva, non vige il regime degli importi compensativi comunitari. Inoltre, il fatto che esista il regime non significa che esistano anche gli importi compensativi comunitari, perchè dopo l'ultimo adeguamento del tasso di cambio della lira all'unità di conto, cioè la parità a 857 lire che va in vigore nella campagna di commercializzazione 1975-76, essi sono praticamente spariti.

CIPOLLA. Questo è vero per la parte che riguarda la nostra Amministrazione, cioè per la differenza tra la lira e la parità con unità di conto, ma solo per questo.

DAL SASSO. D'altra parte gli importi compensativi comunitari sono stati introdotti per neutralizzare la differenza di valore delle monete. In tutti i meccanismi ci può sempre essere qualcosa che funziona imperfettamente. In relazione al fatto che si debbano stabilire delle regole forfettarie, non si può badare al singolo caso, per cui la norma generale dice che l'importo compensativo monetario dovrebbe servire semplicemente per neutralizzare quella che è la differenza di valore delle monete. Se il marco tedesco, ad esempio, varia del 10-12 per cento in più di quello che è il valore scelto agli effetti della politica agricola comunitaria, l'importo compensativo comunitario deve servi-

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

re esclusivamente a neutralizzare questa differenza. Ormai la lira, anche indipendentemente dall'inizio o meno della campagna di commercializzazione, registra oggi uno scarto dell'1,3 per cento rispetto a quella che è la parità dichiarata, quindi è una cosa trascurabile. C'è poi l'abbattimento automatico dell'1,25 per cento, il che significa che praticamente per i prodotti la cui campagna di commercializzazione 1975-76 è già iniziata gli importi compensativi comunitari sono spariti. Essi restano ancora in misura molto modesta, calcolati su uno scarto del 2,7 per cento del prezzo di intervento, per quei prodotti la cui campagna non è ancora iniziata, e questo perchè il tasso di conversione che si utilizza in quel caso è ancora quello in vigore nella campagna 1974-75, cioè 833 lire anzichè 857. Questo scarto rappresenta quindi semplicemente il divario tra i due cambi. Il settore lattiero-caseario, ad esempio, e quello della carne bovina, la cui campagna di commercializzazione è già iniziata, non hanno più niente al momento attuale.

Si è anche parlato della prefissazione dei prelievi e delle restituzioni. Ho l'impressione che siano stati messi in evidenza soltanto gli aspetti negativi della questione. Il senatore Cipolla ha fatto il caso dei prezzi sul mercato mondiale, per cui si stabilisce un livello di restituzione, poi questi prezzi salgono, e allora chi lo ha prefissato ne beneficia: può però succedere anche il caso inverso. Tutto questo rientra nel rischio del commercio, e la Comunità si è comunque preoccupata di rendere scorrevoli i mercati e di non ostacolare il commercio: questo è lo scopo principale.

**CIPOLLA.** È successo ad esempio che il prezzo dello zucchero è arrivato a 700 sterline la tonnellata, per cui una industria inglese ha importato circa 400 mila tonnellate di zucchero, dopo di che è sceso a 150 sterline la tonnellata. Solo un paese al mondo poteva prefissare questo prezzo.

**DAL SASSO.** Comunque, adesso il prezzo dello zucchero sul mercato di Londra è crollato a 133 sterline la tonnellata.

**PRESIDENTE.** Si parla di concerto difficile o inesistente, di un coordinamento mancante, ed è nostro compito vedere, nei limiti del possibile, di riparare a questo. Noi raccogliamo questi dati estremamente interessanti e preoccupanti, che poi valuteremo. Piuttosto le domande del questionario comprendono problemi che mi sembrano di particolare attualità, come approvvigionamento e rapporti economici e commerciali con i paesi terzi. Sarebbe estremamente importante conoscere il vostro avviso su di essi.

**FRACASSI** Effettivamente il problema dei rapporti con i paesi terzi e delle ripercussioni che la politica agricola comunitaria ha avuto su di essi deve essere messo in relazione ad uno degli obiettivi della politica agricola comune, e cioè quello della preferenza comunitaria, che è uno dei cardini della politica stessa il quale ha evidentemente determinato, come conseguenza, tutti gli spostamenti delle correnti di traffico da un paese all'altro e da una zona all'altra che si sono verificati. Certamente, quando all'inizio si è parlato di una preferenza comunitaria, sembrava naturale che il mercato comune si desse come obiettivo prioritario la preferenza per le proprie produzioni.

Senonchè questo obiettivo è stato alterato successivamente da fatti precisi: da un lato, la disparità in cui si sono trovate diverse produzioni agricole dei sei Paesi, prima, e dei nove Paesi, dopo, e lo sviluppo della loro produzione in presenza di prezzi elevati. Tutto questo ha creato, di volta in volta, un *surplus* nel burro ed oggi nella carne, per cui starebbe per scattare un altro meccanismo, quello della preferenza comunitaria qualunque siano i riflessi sui paesi terzi. Pertanto, per alcuni paesi della Comunità non aventi notevoli rapporti con i paesi terzi, essendo essi stessi in tutto o in parte autosufficienti, non si sono avute ripercussioni. Paesi, invece, come la Germania e il Regno Unito, aventi rapporti con i paesi terzi, anzi una bilancia agricolo-alimentare deficitaria, hanno spostato alcune produzioni per cui si sono trovati ad essere un po' bilanciati. L'Italia si è trovata, invece, nella peggiore condizione perchè non esistendo quel certo grado di elasti-

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

cià nell'utilizzo delle terre, non si è avuto pertanto nemmeno un aumento di produzione. D'altra parte, le poche produzioni esportabili non avevano un grado di elasticità così notevole da permettere di bilanciare l'aumento dei consumi e l'espansione di essi. Ciò non è stato valutato sufficientemente all'atto del negoziato della politica agricola comune, altrimenti ci sarebbe stato un orientamento verso altre soluzioni. Di conseguenza, considerando quelli che erano i mercati normali del nostro approvvigionamento (i paesi dell'Est europeo, i paesi dell'America latina, il Regno Unito, l'Australia, ecc.), abbiamo visto che per tutta la produzione in cui si è presentato un eccesso, i paesi che fornivano tali prodotti son stati largamente danneggiati. Si è avuto, pertanto, come risultato immediato il blocco della importazione della carne e la bilancia commerciale italiana con i paesi dell'Est da deficitaria rileva oggi un *surplus* nei confronti di essi. Questi paesi, fino ad un certo momento, hanno subito la situazione: ad esempio, la Bulgaria, grossa fornitrice di uova, ha dovuto interrompere le sue forniture. Ci sono state ripercussioni sui paesi terzi dell'Est e mentre noi abbiamo dovuto comprare a prezzi elevati nella Comunità, essi hanno perduto una fonte di risorse finanziarie per acquistare all'estero per cui si è dovuto supplire con crediti.

Per mantenere un certo livello di esportazione abbiamo dovuto concedere crediti, ma non è bastato ancora perchè ci troviamo di fronte ad eccezionali pressioni con minacce di ritorsione. Il caso più grave è rappresentato dalla Jugoslavia, naturale fornitrice all'Italia di carne e prodotti di allevamento. Ebbene, questo paese si trova ad avere un *deficit* nei confronti del nostro Paese di 500 milioni di dollari. Di conseguenza, mentre prima stava più o meno bene, oggi è in una situazione grave e non possiamo fare niente.

C I P O L L A . Noi esportiamo finanziando la loro esportazione?

FRACASSI. No, i pagamenti con la Jugoslavia sono normali, certamente ci sono anche i crediti, ma i riflessi cui accennavo

sui paesi terzi e sulla Jugoslavia stessa sono stati enormi tanto più che in un certo periodo (1972-73) si era stranamente sparsa per il mondo la convinzione che l'approvvigionamento di carne fosse negativo e deficitario e che fosse necessario a tutti i costi approvvigionarsi per lunghi periodi di tale prodotto. È accaduto che certi paesi dell'Est abbiano detto di essere pronti a cooperare per espandere la produzione assicurando il loro mercato, ma oggi si trovano con una produzione spinta in una situazione grave.

Questo tipo di politica ha creato enormi eccedenze concentrate in paesi che hanno concepito una politica agricola ai fini della espansione quantitativa e di reddito della loro produzione. È andata male così ai paesi comunitari che avevano un *deficit* come la Germania e l'Inghilterra, ma quest'ultima si è salvata perchè seguiva un particolare sistema che sarebbe augurabile venisse applicato dalla Comunità.

Favorita dalla politica di alti prezzi e di reddito, attraverso l'organizzazione di mercati efficienti, la produzione agricola tedesca si è portata ad un notevole livello per cui ha potuto espandersi anche all'interno e con notevoli esportazioni. Voi, peraltro, conoscete la campagna propagandistica che svolge la Germania per affermare i prodotti sul mercato italiano.

Vi ho già parlato dei riflessi sui paesi dell'Est, vediamo ora quelli sull'America latina. Praticamente, in Argentina e in Uruguay vi è stato un grave danno e questi paesi, trovandosi in una situazione di disordine all'interno, non hanno potuto far valere le loro ragioni.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento da altri paesi di certi prodotti di base come la soia ed il granturco, trattandosi di paesi come gli Stati Uniti, l'Australia ed il Sud Africa, ad economie molto diversificate, i riflessi sono stati diversi. Oggi l'Italia, poichè era il mercato naturale di questi paesi, è presa di mira per eventuali misure di ritorsione.

Ma la cosa che a me fa più male — e che occorre sottolineare — è la richiesta che si fa per una politica dell'allevamento in Italia. L'allevamento in Italia indubbia-

mente si può fare, al modo continentale, sulla pianura padana, ma non su tutto il resto della Penisola, che non dispone di pascoli erbacei che siano prevalenti rispetto all'alimentazione cerealicola e in cui i costi dell'allevamento saranno sempre grandi. Stranamente, noi abbiamo accettato che il granoturco che è prodotto in poca quantità — quindi praticamente non avrebbe dovuto avere alcuna protezione del tipo che poteva essere accordata ai cereali di altro genere — venga gravato di un prelievo notevolissimo all'entrata, per cui logicamente i nostri allevatori non è che ne siano beneficiati. Ecco uno dei difetti della politica agricola.

Quindi, quando si parla di politica agricola comune, si deve dire piuttosto che i principi, gli obiettivi erano buoni, tuttavia l'exasperazione che ne è stata fatta successivamente ha creato delle situazioni veramente incresciose. E io non vorrei dire che questa politica non abbia avuto le ripercussioni che ha avuto sul tasso dell'inflazione, perchè questi prezzi crescenti evidentemente hanno gravato sull'intera economia.

C'è ancora di più. Oggi, praticamente, l'agricoltura è un settore che è protetto. Ma mi domando fino a che punto i produttori agricoli sono beneficiari degli alti prezzi (perchè anche questo bisogna domandarselo) in una economia che blocca a viso aperto con la concorrenza straniera e interna e quindi subisce tutte le leggi del mercato, senza nessuna protezione.

Quindi, è tutto un insieme di obiettivi e di regole che, con l'andare del tempo, hanno alterato completamente le finalità iniziali che potevano essere considerate valide. Del resto, basta richiamarsi ai tentativi che sono stati fatti dallo stesso Mansholt nel 1968, quando con estrema chiarezza disse: « Abbiamo sbagliato, dobbiamo rivedere le cose ». A quel momento è lui che ha perduto la sedia e non certamente si è modificata la politica agricola comune.

Recentemente, grazie a una pressione insistente dei Ministri dell'agricoltura italiani che si sono succeduti, si è potuta avviare una politica delle strutture, che è quella che serve all'Italia e che con grande fatica va

avanti. Del resto, di fronte alle numerose critiche che sono state fatte anche dall'Italia alla politica agricola comune, è stato facile rispondere ai comunitari che molte responsabilità ricadevano sull'Italia, che non era in grado di utilizzare le somme messe a disposizione.

Comunque, per concludere, anche per quanto riguarda i famosi due fondi comunitari credo che se fosse fatto un calcolo preciso risulteremmo eccezionalmente deficiari. Io ho ritrovato certi ritagli di stampa in cui si parlava di FEOGA: l'Italia paga 500 miliardi. Insomma, abbiamo un notevole sbilancio. Nell'agosto del 1972, il FEOGA è costato all'Italia 196 miliardi. In una economia come la nostra, permettere di mandare i nostri agricoltori ancora con le pezze nei pantaloni e vedere invece quelli francesi girare in macchine lussuose, solo perchè hanno un'organizzazione, questa è una cosa che presto o tardi bisognerà assolutamente rivedere, perchè urta completamente contro ogni senso di onestà morale e contrattuale.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il direttore Fracassi anche di queste ultime considerazioni di indubbia rilevanza anche per noi, che riguardano i temi generali cui si è richiamato.

A questo punto, siccome ricorrono anche problemi di carattere specifico finanziario, forse i rappresentanti del Ministero del tesoro intendono fare qualche dichiarazione.

**Q U A R A T I N O .** Onorevole Presidente, purtroppo debbo ripetermi per ribadire quanto è stato anticipato con accenti di rincrescimento per noi dal collega Dal Sasso, del Ministero dell'agricoltura. Siamo stati presi alla sprovvista, perchè la convocazione è arrivata stamattina. Quindi siamo in possesso di quei dati che abbiamo immaginato potessero essere utili. Naturalmente, c'è l'impegno da parte nostra di fornire tutti gli elementi che ci fossero richiesti in maniera diretta, così come è stato fatto per le altre Amministrazioni.

Io ho qui sott'occhio i dati riguardanti i versamenti al bilancio della Comunità a ti-



tolo di risorse proprie per gli anni 1971, 1972, 1973 e 1974. Per il 1971, a titolo di dazi doganali, di prelievi agricoli, di quote zucchero e di contributi di bilancio, abbiamo versato 333 miliardi e 902 milioni circa; per il 1972, 402 miliardi e 991 milioni circa; per il 1973, 521 miliardi e 666 milioni circa; per il 1974, 523 miliardi e 344 milioni circa. Questo per quanto riguarda i versamenti al bilancio della Comunità a titolo di risorse proprie. Per gli anticipi che abbiamo avuto dalla Comunità — e mi scuso, perchè non ho i dati completi — possiamo fare riferimento solo fino al 1972.

**A R T I O L I .** Non saldi?

**Q U A R A T I N O .** No, anticipi. Mentre prima anticipava lo Stato membro, adesso la Comunità fa dei versamenti dal bilancio delle risorse proprie. Nel 1972 sono stati concessi dalla CEE all'Italia circa 300 miliardi, così assegnati: 206 miliardi e 906 milioni all'AIMA; 91 miliardi e 456 milioni al Ministero delle finanze per le restituzioni; alla Cassa conguaglio zucchero, 1 miliardo e 185 milioni. C'è poi un residuo che deve essere saldato.

Questi dati, purtroppo, sono fino al 1972 e si riferiscono ad anticipi versati dalla Comunità all'Italia. Gli altri, invece, riguardano i versamenti a titolo di risorse proprie al bilancio della Comunità. Non comprende, questo discorso, la Sezione orientamento del FEOGA, la quale non si rivolge, come è noto, allo Stato membro, ma ai presentatori di progetti fino a un certo periodo e poi, adesso, ai progetti comunitari per le strutture. Su questi dati mi riservo di attingere qualche notizia e la prossima volta potrò fornirli.

Il quadro di questo bilancio della parte attiva per l'Italia è parziale, perchè si riferisce alla gestione delle risorse proprie. Per gli anticipi, ripeto, è fino al 1972; per i versamenti fino al 1974. Per i primi mesi del 1975, questi sono i dati che abbiamo potuto raccogliere: per i versamenti a titolo di risorse proprie, fino al 30 aprile 1975, in totale sono 194 miliardi e 787 milioni.

**P R E S I D E N T E .** Vorrei richiamare i colleghi sulla utilità di queste cifre, sia pure parziali. Se c'è qualche domanda integrativa da porre su questi dati, invito i colleghi a farla, in modo che i nostri interlocutori possano, nei limiti del possibile, rispodere o eventualmente farci avere dei chiarimenti.

**P I S T O L E S E .** Onorevole Presidente, vorrei semplicemente richiamarmi ai rilievi che ci sono stati recentemente rivolti a Bruxelles in occasione della nostra ultima visita alla Comunità europea.

In quella sede ci hanno addebitato un notevole ritardo nel presentare le nostre richieste dei fondi messi a disposizione dalla Comunità e dei quali potremmo beneficiare più rapidamente.

In effetti mi sembra che, proprio in base ai dati che ci sono stati trasmessi, si noti una certa carenza di elementi da fornire alla Comunità europea.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'integrazione dei contributi per l'olio d'oliva, abbiamo saputo che eravamo in ritardo di circa 7-8 mesi con le richieste. Infatti, mentre la Comunità aveva a disposizione per l'Italia determinate somme, l'AIMA non inviava a Bruxelles le documentazioni necessarie.

Quindi, a mio avviso, bisognerebbe innanzitutto provvedere proprio ad una tempestività di predisposizione di tutti gli elementi da sottoporre all'attenzione della Comunità europea, tant'è vero che il rappresentante del Ministero del tesoro ci ha comunicato che i conteggi dei rimborsi si sono arrestati al 1972, perchè evidentemente non portiamo mai avanti le cose con regolarità. È questa una raccomandazione che mi sembra assolutamente necessaria ed indispensabile: fornire alla Comunità, entro i limiti di tempo previsti, quei dati che ci permettano di conseguire gli anticipi che ci competono. È un addebito che ci è stato rivolto apertamente, quindi c'è qualcosa che non funziona nel sistema, per cui è opportuno studiare in che modo sia possibile ovviare a queste irregolarità.

Per quanto riguarda le risorse proprie, mi pare che dal 1° gennaio 1975 sia entrato in vigore un nuovo sistema contabile, che prevede una contribuzione di IVA dell'1 per cento. Attualmente è ancora in fase di elaborazione, ma arriveremo a questo *plafond* dell'1 per cento e, a maggior ragione, dovremo pagare delle somme enormi se non predisponiamo il materiale necessario per ottenere l'erogazione degli anticipi: effettivamente affrontiamo spese senza riceverne benefici.

**Q U A R A T I N O .** Vorrei precisare che probabilmente ho indotto in errore il senatore Pistolese quando ho esposto i dati relativi agli anticipi erogati dalla Comunità fino al 1972. Difatti il senatore Pistolese ha parlato di ritardo nel pagamento dei contributi per l'olio d'oliva, collegandolo al fatto che ho citato dei dati che si riferivano fino al 1972.

In effetti, nel 1972 sono stati concessi anticipi per 300 miliardi e 775 milioni, ma io ho voluto comunicare soltanto quei dati completi che per il momento avevo a disposizione, riservandomi però di integrarli.

**A R T I O L I .** Sarebbe molto interessante conoscere quali sono i fondi comunitari della Sezione orientamento del FEOGA che non hanno potuto essere recepiti dall'Italia per la mancanza del concorso da parte dello Stato italiano. È questa una forte polemica che non è mai stata documentata e sarebbe pertanto opportuno chiarire la questione, al fine di comprendere verso quale direzione dobbiamo operare.

Credo che, a lume di naso, abbiamo perso parecchi contributi della Sezione orientamento del FEOGA per la mancata copertura delle quote da parte dello Stato italiano. È questo un meccanismo simile a quello che è intervenuto nel caso della bistecca sociale, dove l'assenza dell'intervento italiano ci ha impedito di utilizzare quel 25 per cento di contributi che poteva includersi nel fondo della bistecca sociale.

Ma, a parte questo ultimo episodio che ho citato, sarebbe interessante poter prende-

re visione di tutti i dati relativi all'arco di un quinquennio, perchè da questo quadro emergerebbe chiaramente il grado di responsabilità dello Stato italiano nei confronti della Comunità ed in base a ciò potremmo studiare il modo di raccordare la politica italiana nella maniera più efficiente possibile.

**C I P O L L A .** Ci proponiamo in questa sede di svolgere un'indagine e pertanto, essendo all'inizio, dobbiamo innanzitutto prendere atto della situazione concreta, reale e, dopo aver analizzato tutti i dati relativi, li interpreteremo e decideremo nel merito.

Il punto focale della questione è la situazione di bilancio, di cassa. È necessario conoscere quanto, dall'inizio della politica agricola comune, abbiamo versato alla Comunità e quanto abbiamo ricevuto, cioè i versamenti in valuta estera che l'Italia ha effettuato agli altri Paesi della Comunità.

In secondo luogo, dobbiamo esaminare la situazione di competenza, cioè le somme che sono state erogate all'Italia dai Paesi della Comunità rispetto a quelle che abbiamo dovuto versare e, di conseguenza, le spese che ha effettivamente affrontato lo Stato italiano.

Infine, desideriamo che ci vengano indicati i motivi che causano i gravi ritardi che sono qui stati evidenziati. Ci sono ritardi attribuibili ad esempio alle varie amministrazioni locali, al Ministero dell'agricoltura, al Ministero del tesoro, che vanno dal momento dello stanziamento dei fondi al momento della loro fornitura e disponibilità.

Vorremmo sapere quali sono, e in che misura, i responsabili di questi ritardi.

**A C I E R N O .** Posso rispondere orientativamente che, dal 1962 al 1974, i nostri rapporti con la Comunità hanno portato ad un saldo negativo di 674 milioni di unità di conto che, grosso modo, corrispondono ad una cifra di 450 miliardi.

Devo precisare che, per quello che riguarda i rapporti finanziari con la Comunità nel periodo antecedente al 1° gennaio 1971, è piuttosto agevole operare un confronto fra contributi e rimborsi. Difatti, per quello che attiene al settore della politica agricola co-

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 luglio 1975)

mune, le norme del finanziamento ci consentivano di pervenire quasi immediatamente ad un confronto, essendoci da un lato le spese che la Comunità rimborsava e dall'altro i contributi che si versavano per affrontare queste spese. Quindi i due termini di confronto: contributi e rimborsi, erano alquanto omogenei e rendevano perciò facile il nostro compito.

Ma dal 1° gennaio 1971, con l'entrata in vigore del regime delle risorse proprie, la situazione si è modificata, perchè siamo passati da un sistema di rimborso ad un sistema di anticipo da parte della Comunità. Essa ci mette a disposizione le somme necessarie per l'attuazione della politica agricola comunitaria e gli Stati membri versano i propri contributi, ma non più in proporzione alle spese anticipate, bensì in proporzione a tutte le spese di bilancio della Comunità, le quali comprendono anche altri settori oltre a quello a noi pertinente.

Quindi un calcolo preciso di comparazione fra gli anticipi ed i contributi non si potrà effettuare se non dopo un'accurata elaborazione.

Pertanto è stata avviata un'elaborazione, in base al bilancio dello Stato, degli anticipi che la Comunità ha assegnato all'Italia per l'attuazione della politica agricola comunitaria, al fine di conoscere quale sarebbe stata la quota dei contributi erogati all'Italia se fosse ancora stato in atto il vecchio sistema di finanziamento.

È una elaborazione degli uffici, quindi non potrà trovare un aggancio in qualsiasi ambito.

C I P O L L A . Proprio per questi motivi avevo chiesto i dati dei nostri versamenti alla Comunità. Non li possiamo infatti considerare divisi per singole iniziative comunitarie: ormai è una risorsa propria della comunità.

A C I E R N O . In sostanza, dal 1962 al 1974 abbiamo avuto un *deficit* di 674 milioni di unità di conto.

Per quanto riguarda l'orientamento, mi sembra che lei voglia sapere quali sono gli

impegni che la Comunità ha preso a favore di tutti gli Stati, gli impegni a favore dell'Italia, le somme che effettivamente la Comunità ha versato all'Italia.

C I P O L L A . Esiste una relazione che la Comunità fa sul bilancio del FEOGA, dove tutte le spese, divise per settore e anche per nazione, sono quantificate. Bisognerebbe controllare la parte che ci riguarda.

P R E S I D E N T E . Il senatore Artio-  
li aveva fatto una domanda analoga.

A R T I O L I . Sì, ma era più specifica. Esistono certe cifre a disposizione, poichè queste non coprono l'intera spesa per realizzare l'opera; nel caso che l'Italia non possa o non voglia concorrere, quelle cifre vanno a residuo passivo e non vengono più versate. In questo caso, si imputano come già assegnate all'Italia?

A C I E R N O . Ho capito la domanda; allora occorre una precisazione. La somma che la Comunità ci assegna sul fondo orientamento, fa parte di uno stanziamento globale del bilancio, nelle varie *tranches*; la parte assegnata all'Italia viene sulla base di progetti che sono presentati da noi alla Comunità, progetti che devono aver avuto l'approvazione del Ministero dell'agricoltura. Ma il Ministero dell'agricoltura intanto approva quel progetto, in quanto già dovrebbe esserci il finanziamento nazionale. Se questo manca, il progetto non viene approvato; non essendo approvato, non può arrivare alla Comunità e non possono essere impegnate le somme. Però non vanno a residuo passivo.

A R T I O L I . Ma nemmeno vengono in Italia!

A C I E R N O . D'accordo, però vorrei chiarire la carenza dell'amministrazione italiana, se è vero che c'è. Noi potremmo avere dalla Comunità delle somme, però occorre prima predisporre gli strumenti legislativi nazionali: se questo non avviene, noi i soldi dalla Comunità non li prendiamo. Andare

alla ricerca di una responsabilità dell'amministrazione (il Tesoro, in questo caso) non è facile: bisogna approfondire meglio l'argomento allora, perchè lo stesso Ministero si trova di fronte alla carenza di un simile strumento. Per quanto riguarda le direttive sulla riforma in agricoltura, purtroppo sono anni che noi la chiediamo senza riuscirvi e così non possiamo nemmeno chiedere l'intervento della Comunità: questo è uno dei temi classici che ci viene sempre rinfacciato dai Paesi membri della Comunità, non solo, ma anche un po' da tutti; in effetti il problema si deve porre diversamente. Quando sento dire che l'Italia non ha saputo utilizzare le provvidenze della Comunità, io vorrei che si andasse ad analizzare meglio il perchè e si vedrebbe che manca lo strumento amministrativo e legislativo necessario; sarebbe meglio dire che non siamo stati in grado di approfittare di certe situazioni.

**P R E S I D E N T E .** Infatti la nostra delegazione a Bruxelles si è trovata di fronte proprio a questo problema e forse il senatore Rossi Doria, che si è intrattenuto più a lungo di noi, potrebbe dirci qualche cosa in merito.

**P I S T O L E S E .** Vorrei sapere come funziona — magari dai rappresentanti del Ministero del tesoro — il nuovo sistema autorizzato recentemente dalla Commissione delle risorse proprie, come parere al Presidente della Repubblica circa le modalità di pagamento. Precedentemente per i fondi FEOGA esisteva un sistema che è stato da poco modificato con decreto del Presidente della Repubblica. Per effetto di questo decreto oggi i pagamenti vengono effettuati direttamente dall'AIMA e non più dagli uffici periferici. Questo fu un fatto positivo al quale noi demmo parere favorevole in sede di Commissione perchè sembrava uno snellimento della procedura contabile, soprattutto per quello che riguarda il tesoro. Nonostante la innovazione, tuttavia, pare che il sistema non abbia funzionato lo stesso. La domanda che pongo, allora, è la seguente: le giacenze in denaro, cioè le somme che erano prima mes-

se a disposizione degli uffici periferici e che oggi sono tutte accentrato nelle mani dell'AIMA, sono messe a disposizione in partenza anno per anno a favore dell'AIMA che beneficia anche degli interessi bancari, o rimangono presso il Tesoro e l'AIMA stacca soltanto i famosi volantini di pagamento coi vaglia che vengono fatti a mezzo banca, su richiesta dell'AIMA? Una delle ragioni che ci indusse a dare parere favorevole alla modifica fu quella di evitare che gli enti periferici, avendo avuto delle somme per i pagamenti, non istruissero le pratiche, avendo maggiore comodità e interesse ad avere le giacenze in banca, ritardando di conseguenza i pagamenti. Ripeto, tuttavia, che la cosa non sembra abbia funzionato, perchè oggi probabilmente le giacenze, invece di essere presso 25 enti periferici, sono tutte quante presso l'AIMA, la quale oggi, a sua volta, ha tutto l'interesse a non pagare. È un dubbio che mi viene e che desidero sottoporre all'attenzione dei rappresentanti del Ministero del tesoro.

**A C I E R N O .** Io posso rispondere per la prima parte, cioè per la parte organizzativa al fine dell'erogazione della spesa, partendo dal momento in cui la Comunità mette a disposizione la somma, cioè entro il 20 di ogni mese, sulla base di una richiesta che l'Italia fa alla Commissione. Queste somme, nel giro di 4-5 giorni, una settimana, vengono assegnate alla tesoreria dello Stato membro; arrivate alla tesoreria, il Tesoro le ripartisce tra tutti gli organismi d'intervento (pagatori) mediante un giro conto di tesoreria, in quanto ogni organismo ha, presso la tesoreria, un conto corrente, per cui le somme vengono, nel giro di qualche giorno, subito smistate dal tesoro agli organismi pagatori. Sono conti correnti infruttiferi che la Tesoreria assegna ai vari enti pagatori.

Quindi i singoli organismi prelevano da questi costi correnti le somme necessarie al loro fabbisogno, somme che sono state precedentemente richieste a Bruxelles.

**P R E S I D E N T E .** Nella riunione di questa sera abbiamo iniziato a tracciare, sia

pure a titolo sperimentale, un quadro complessivo della situazione, senz'altro efficace grazie alle considerazioni e comunicazioni estremamente pertinenti dei rappresentanti del Ministero del commercio con l'estero ed alle denunce in merito a determinate carenze, sollevate dai rappresentanti del Ministero del tesoro.

Saremmo estremamente grati ai funzionari di ambedue i Ministeri se, sulla scia dei quesiti sollevati, ci fornissero per iscritto o verbalmente nelle sedute successive, le relative risposte.

Mi sembra che dal colloquio che si è svolto, siano emerse delle finalità inndubbiamente utili per un lavoro organico e complessivo che espleteremo in seguito.

Siamo oggi venuti a conoscenza di importanti elementi degni di meditazione e riflessione che incideranno, quindi, notevolmente sulla prosecuzione della nostra indagine.

Ritengo pertanto che sarebbe probabilmente opportuno un incontro apposito per esaminare più approfonditamente i problemi dell'AIMA.

Poichè dobbiamo ora fare il punto della situazione e avendo una piattaforma di base su cui poter organizzare in maniera costruttiva e sistematica l'opera successiva, credo che possiamo, per il momento, terminare qui, salvo che il dottor Dini intenda rispondere immediatamente ad alcune specifiche domande che sono state rivolte.

*D I N I*. Ritengo di dover intervenire, sia pure molto brevemente, perchè la materia AIMA è certamente molto complessa e voluminosa; basti pensare che abbiamo presentato soltanto una relazione molto sintetica di un periodo abbastanza ristretto di attività.

Accennerò molto sommariamente al quesito posto circa le competenze amministrative degli organi impegnati nella politica comunitaria, quindi farò un breve richiamo all'organizzazione AIMA, parlando delle sue origini, della sua evoluzione e dei suoi difetti, onde porvi in condizione di valutare questo organismo che indubbiamente deve oggi adempiere a compiti estremamente gravosi e molto delicati, non tanto per l'agricoltura

— se mi si consente — quanto per l'intera economia italiana, com'è stato peraltro già rilevato.

Evidenzierò anche le sue moltissime carenze che ci impegnano ad affrontare problemi di grande disagio, perchè ogni giorno siamo sottoposti a pressanti sollecitazioni, senza poter sufficientemente rispondere nei tempi e nei modi desiderabili.

Ciò premesso, se il senatore Pistolese me lo consente, vorrei prima rispondere al senatore Majorana che ha chiesto notizie in merito al premio di penetrazione per le arance. Penso che potrà interessare il dato quantitativo delle erogazioni nelle ultime settimane, che corrisponde esattamente a 187 milioni di lire, di cui 118 sono stati corrisposti nel mese ultimo.

Mi hanno però anche riferito che le nostre esportazioni sono piuttosto limitate. Non sto a sottolinearlo ma, se mi è consentito, potrò farvi pervenire una breve nota in cui è messo in evidenza quanto già altri hanno rilevato circa le nostre esportazioni nell'ambito comunitario, che ammontano sì e no al 3-4 per cento dell'intero afflusso in Germania, in Francia, nei Paesi del Benelux e via di seguito. Di contro, entrano quantità consistentissime, dell'ordine di 15-20 milioni di quintali di arance.

Però non sono queste le sole somme che paghiamo, in quanto i contratti che si sono conclusi nei mesi di aprile-maggio prevedono che nel trimestre in corso si debba pagare circa un miliardo e 100 milioni di lire. Comunico questi ulteriori dati per completare le notizie che altri colleghi hanno fornito sul tema delle imposte.

Per quanto si riferisce al problema posto in ultimo dal senatore Pistolese, debbo precisare che l'AIMA non ha nessuna giacenza di denaro negli istituti bancari e spiego il perchè. In base all'entrata in vigore del regime delle risorse proprie, l'organismo d'intervento italiano è tenuto a presentare mensilmente alla Comunità le richieste delle somme occorrenti, che essa anticipa quindi all'AIMA e ad altri organismi comunitari tramite il Tesoro.

Ebbene, tanto per dare un'idea della consistenza delle richieste, debbo comunicare che per il trimestre in corso abbiamo previsto di richiedere alla CEE esattamente 136 miliardi 803 milioni 324.540 lire per capitoli che vanno dai cereali agli ortofrutticoli, al vino, all'olio, alla carne suina e bovina, al formaggio, al burro, al latte in polvere e così via, cioè per tutti i settori in cui operiamo.

Aggiungo che, fino ad oggi, l'AIMA ha pagato esattamente 198 miliardi 690 milioni sul capitolo delle risorse proprie. Come si vede, molti sono i capitoli sui quali noi operiamo, e ogni capitolo ha una certa somma erogata nell'ambito del semestre che si è appena concluso. Ho già detto in precedenza che non abbiamo somme congelate, in quanto chiediamo le anticipazioni comunitarie. La CEE eroga in base alle nostre richieste, e il Ministero del tesoro, una volta avuta l'anticipazione, la trasmette a noi.

Per il capitolo integrazioni, con decreto del Presidente della Repubblica del 4 luglio 1973 fu stabilito che l'AIMA doveva pagare direttamente da Roma, e non più anticipare i fondi in periferia o agli enti di sviluppo o agli ispettorati dell'alimentazione. Tengo a precisare che non è stata tanto una scelta italiana quanto una imposizione comunitaria, in quanto noi, fin da allora, eravamo tenuti a precisare alla Comunità la somma spesa per poter avere le nuove anticipazioni. Infatti, come spesa, potevamo dare soltanto quello che era uscito dalla cassa dell'AIMA, comunicando cioè le anticipazioni fatte all'ente di sviluppo e all'ispettorato provinciale dell'alimentazione. La CEE ha invece stabilito che quella somma si doveva intendere come spesa per l'AIMA, e non per lo Stato italiano. Per somma spesa si intende infatti un titolo chiuso, già pagato al destinatario del beneficio, per cui la Comunità ha detto che non dovevamo più fare questo giro, il quale talvolta comportava anche tempi lunghi, ma dovevamo pagare direttamente da Roma. Da qui è nato il decreto cui poc'anzi si è fatto cenno e che comporta per l'AIMA l'obbligo di pagare direttamente.

Noi paghiamo quindi sulla base di elenchi di liquidazione che ci giungono dagli stes-

si organi periferici. Una volta che questi elenchi giungono a Roma, l'AIMA, in base a quanto prescritto dal decreto del Presidente della Repubblica del 4 luglio, preleva dal conto infruttifero presso il Ministero del tesoro, e contemporaneamente versa all'istituto bancario di diritto pubblico, come prescrive la legge, col quale l'AIMA stessa deve aver fatto prima una convenzione, la somma corrispondente all'importo di ogni elenco di liquidazione. In pratica, quando ad esempio arriva un elenco di liquidazione da Reggio Calabria che comporta il pagamento di 250 liquidazioni ad altrettanti produttori d'olio d'oliva per un miliardo, noi, nel trasmettere l'elenco all'istituto bancario col quale abbiamo stipulato in precedenza la convenzione, contemporaneamente trasferiamo il miliardo corrispondente alla somma complessiva di quell'elenco dal fondo infruttifero al conto bancario presso l'istituto. A questo punto si potrebbe chiedere se questa operazione fruttava interessi. La risposta è che può fruttarli, ed essi vanno eventualmente versati a varie entrate del Tesoro, e ciò perchè, a norma della convenzione, l'istituto bancario è tenuto ad emettere l'assegno circolare non trasferibile inviandolo per raccomandata al destinatario entro 4 giorni non lavorativi dal momento in cui ha ricevuto il fondo nel conto. Dopo questo periodo però, se per loro colpa non avessero emesso l'assegno, decorrono gli interessi, che negli ultimi tempi si aggiravano sul 13-14 per cento. Attualmente, invece, con l'ultima convenzione, essi sono stati riportati al 7 per cento, perchè così stabiliscono le regole dell'accordo interbancario. Preciso quindi che in genere non corrono gli interessi, i quali solo in questo caso possono qualche volta decorrere, e che sarebbero comunque fondi da versare nel conto delle eventuali entrate del Tesoro.

Fino a qualche tempo fa avevamo avvertito un estremo disagio perchè gli elenchi venivano bloccati per varie cause, come pignoramenti, tasse non pagate, eccetera. Con l'ultima legge, che abbiamo anche noi sostenuto coi nostri voti, perchè ci permette di camminare più speditamente, è stato stabilito che su questi contributi comunitari, in-

tegrazioni di prezzo od altro, non si applicano più le norme per quanto riguarda, appunto, il pignoramento, il fermo amministrativo, eccetera, il che ha alleggerito l'AIMA di un lavoro estremamente complesso, in quanto ogni elenco doveva essere controllato sotto questo punto di vista. Oggi fortunatamente questo non avviene più, e quindi il passaggio dall'AIMA all'istituto bancario di solito può avvenire nel giro di 7, 8, 10 giorni, di norma non ne occorrono di più. Talvolta, certamente, può anche avvenire che manchino improvvisamente i fondi di copertura, perchè si verificano trasmissioni consistenti e contemporanee. Si potrebbe chiedere perchè non si prevede una cifra maggiore in questo fondo: intanto perchè le associazioni operative dell'AIMA sono quelle che sono in questi luoghi; poi perchè più volte siamo stati richiamati ad essere più cauti nelle richieste, poichè è avvenuto che, avendo richieste di 80, si è speso 30 o 40, per cui la CEE ci ha tirato le orecchie; per cercare quindi di essere seri vogliamo mantenerci su un *plafond* ragionevole. Improvvisamente, poi, molte regioni si svegliano tutte insieme, per cui un mese possono anche arrivare elenchi di liquidazione per 10 miliardi.

Allora, ci siamo sollecitamente rivolti agli organi competenti per un supplemento di fondi, cosa che è consentita. Peraltro, è da tener conto che la legge ha previsto per l'AIMA, come organismo di intervento, che tutti i suoi atti siano sottoposti al controllo preventivo. Non vi è in me alcuna intenzione di critica, ma è da tener presente che tali controlli sono effettuati prima dalla Ragioneria dello Stato e poi dalla Corte dei conti; ciò si risolve in un immenso numero di

provvedimenti, in migliaia di pratiche che vanno dal magazzinaggio privato di vini, ai formaggi e prosciutti per 150 mila quintali, all'olio, alla carne bovina, eccetera.

Concludendo, posso dirvi che ad esempio, solo per l'integrazione dei prezzi del grano duro sono già stati erogati 426 miliardi dal 1967-68; nel 1972 abbiamo erogato 80 miliardi circa; per l'olio d'oliva 820 miliardi, quindi centinaia e centinaia di miliardi di erogazioni solo per l'integrazione dei prezzi.

**P R E S I D E N T E .** Grazie dottor Dini.

Ritengo che tornerà utile ai fini dell'indagine conoscitiva una seduta separata, con lei e la Commissione agricoltura, per l'ampiezza dei problemi che investono il suo settore.

Siamo ora in grado, anche ai fini organizzativi del nostro lavoro e sulla scorta di eventuali memorie scritte, di chiudere questa seduta ringraziando i rappresentanti delle Amministrazioni che sono stati invitati. Penso che un successivo incontro possa essere produttivo nei riguardi di una informativa su cui la Commissione si soffermerà per le decisioni che in via autonoma e separata dovrà prendere.

Se non si fanno osservazioni, rinvio a domani il seguito dell'indagine conoscitiva.

*Così rimane stabilito.*

*La seduta termina alle ore 19,20.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. RENATO BELLABARBA